



## L'ISLAM E NOI

### L'Islam nella storia

L'Islam è cronologicamente l'ultima grande religione del mondo con pretese universalistiche. Nel corso degli anni ha sottratto spazi e aderenti alle altre religioni, mentre non ha a sua volta perduto fedeli: si può dire che il forte legame di appartenenza sia un carattere costitutivo dell'Islam. La gran parte delle conquiste musulmane sono avvenute nel primo secolo successivo alla morte di Maometto, al tempo dei primi califfi e sotto il califfato degli Ommiadi, mentre in tempi successivi sono entrate nel raggio dell'Islam l'India e le regioni ad essa vicine, come l'arcipelago indonesiano.

Oggi i musulmani nel mondo sono oltre un miliardo e duecento milioni, più numerosi dei cattolici e inferiori di numero ai cristiani presi nel loro insieme. Essendo comparso tardi rispetto alle altre grandi religioni, l'Islam ha potuto giovare di elementi in esse presenti, così come dei culti preislamici, purificati opportunamente. L'Islam ha tratto da questi culti la credenza negli spiriti, nei demoni e nel diavolo, ma ha anche considerato suoi precursori Mosè e gli antichi profeti di Israele, come anche Gesù di Nazareth.



Non si tratta di elementi insignificanti, quanto piuttosto della pretesa di raccogliere e superare ciò era già stato rivelato nelle religioni del Libro e di rifarsi direttamente, attraverso il culto della pietra nera della Kaaba, conservata a La Mecca e tolta ai culti idolatrici della città, ad Abramo stesso, né ebreo, né cristiano, ma primo testimone della fede nel Dio unico.

E' questa un'abile ricostruzione di Maometto per dare fondamento anche simbolico al nuovo messaggio del quale si proclamava banditore. E' indubbio che Maometto avesse conoscenza della tradizione ebraica (Antico Testamento e parti del Talmud) così come del Cristianesimo, anche se probabilmente nella sua accezione monofisita o nestoriana. Resta il fatto che nel riferirsi alla tradizione biblica non mancano notevoli errori, come la confusione tra Mirjam sorella di Mosè e Mirjam madre di Gesù.

Ad ogni modo Maometto si riteneva incaricato da Dio (Allah) di annunciare al popolo arabo in modo nuovo l'antico annuncio di salvezza, restaurando l'originaria religione abramitica. Per questo gli era stato rivelato il Corano: annunciare agli abitanti della Mecca l'imminente giudizio divino, verità che gli Ebrei e i Cristiani avevano corrotto.

Perno della predicazione di Maometto è la sottomissione (Islam) totale e incondizionata alla volontà di Dio, rivelata, anzi "recitata" a lui e da lui "recitata" (Corano significa recitazione) al popolo. La predicazione non fu immediatamente un successo; il conflitto con i meccani fu lungo e assunse i caratteri di una vera e propria lotta armata. Da allora, riconosce F. Gabrieli, uno dei maggiori arabisti del Novecento, l'islam assumeva "il suo volto guerriero, che non avrebbe più perduto per tutto il corso della sua storia".



## La figura di Maometto

Maometto nasce nel 570 d.C. alla Mecca. Rimane orfano e viene affidato al nonno e poi, alla sua morte, allo zio Abu Talib, che lo educò. Nulla si sa della sua infanzia e giovinezza. Entra al servizio di una ricca vedova, Kadijja, diventandone il fiduciario e in seguito finendo per sposarla.

A circa 40 anni vive l'esperienza emotiva e spirituale che gli dà la certezza di essere il profeta di Allah: in realtà le rivelazioni dell'arcangelo Gabriele sarebbero durate a lungo, per imprimere nel suo cuore la parola "recitata" da annunciare poi al popolo (si veda la sura 96 vv.1-6).

Elementi importanti della prima predicazione ai meccani sono la risurrezione dei corpi, la ricompensa riservata ai giusti, la responsabilità dell'uomo di fronte a Dio; buon musulmano è colui "che compie la volontà di Dio, se crede nella rivelazione del Corano, se onora i suoi profeti, in modo particolare Maometto, l'ultimo dei profeti, e se vive secondo i comandamenti che non contemplano soltanto giustizia e misericordia, ma anche i doveri di culto e di preghiera" ( P. Meinhold).

Dopo la morte della moglie e le resistenze incontrate, nel 622 si trasferisce a Medina, la Jathrib degli Israeliti, che diventa anche nel nome la città del profeta. Da questo avvenimento (Egira o fuga) inizia per Maometto il compito di fondatore di uno Stato teocratico, concepito come discendente dalla stessa rivelazione divina. E' grazie a questo intreccio di spirituale e temporale che l'Islam si impone come religione universale: la adesione all'Islam non è solo questione di fede, ma anche di realizzazione sociale e politica.



Nel decennio 622-632 Maometto fa opera di proselitismo nella zona circostante Medina, fino a giungere a occupare la Mecca nel 630. Non fu una marcia pacifica: gli scontri con le tribù meccane e con gli ebrei di Medina, che non riconoscevano in lui il profeta di Dio, furono atti di guerra veri e propri, nei quali alla efferatezza con la quale sterminava gli ebrei della tribù dei Quraiza si alternava la mitezza con cui trattava gli abitanti della Mecca dopo aver occupato la città, distrutto gli idoli e trasformato il culto della Kaaba. In questi anni si compie l'evoluzione della predicazione di Maometto in senso sempre più universale: la professione di fede contenuta nella Sura 3, 1-4 afferma che "non c'è Dio al di fuori di Allah e Maometto è il suo inviato". La preghiera rituale, il digiuno, il pellegrinaggio alla Mecca, l'elemosina sono gli altri elementi che caratterizzano la vita del buon musulmano: si tratta di obblighi la cui chiarezza e semplicità rendono agevole la comprensione e l'adesione alla fede.

Sul piano biografico va ricordato che la gran parte delle notizie riguardanti Maometto si ricavano proprio dal Corano, comprese alcune vicende poco edificanti, come quella del matrimonio con Zainad, la moglie del figlio adottivo Zaid, attribuita direttamente alla volontà divina. A Medina Maometto portò Aisha, figlia del fido Abu Bakr sposata alla Mecca all'età di sette anni e condotta ad abitare con lui a nove anni. Tra le braccia di Aisha, la preferita, il profeta spirerà nel 632.

Il Corano, giunto a noi in una disposizione piuttosto esteriore secondo la sistemazione datane dal califfo Otman (le sure più lunghe precedono le più brevi, che sono anche le più antiche) riflette, secondo F. Gabrieli, il pensiero e l'opera di Maometto e si presenta come parola di Dio recitata a partire dal Corano eterno presente nei cieli e dunque imm modificabile persino dal punto di vista linguistico, tanto che non può essere appreso in traduzioni, ma solo nell'arabo classico nel quale fu scritto. Per un giudizio sulla personalità di Maometto credo opportuno riportare quello di Gabrieli nel ritratto dedicato al profeta.



Premesso che né Maometto, né alcun altro profeta o riformatore religioso può reggere il confronto con Gesù, egli scrive: “Riportata al suo tempo ed ambiente, alla grama vita materiale e all’elementarissima vita spirituale dell’Arabia pagana, l’apparizione del Profeta dell’Islam segna per essa un arricchimento e innalzamento indisconoscibile, l’innesto con geniale originalità del monoteismo giudaico-cristiano in questa arretrata stirpe semitica, l’apertura ad essa di nuovi, sconfinati orizzonti, lo scatenamento di una dinamica insospettata, che esploderà nel moto travolgente delle conquiste”.

## Islam, politica e diritto

La concezione islamica della politica si fonda sul fatto che Allah è all’origine di ogni potere, non solo a livello di diritto, ma anche come realtà che va attuata (P.Meinhold). Quindi la lotta contro i culti delle tribù arabe per costruire una società e uno Stato sotto il potere di Allah esigeva la sottomissione degli infedeli con l’alternativa: o la “conversione” o la “morte”. Nasceva una comunità in cui non vigevano più i legami e i privilegi di sangue, della discendenza, della tribù, ma quelli della obbedienza alla sovranità divina. Nasce un nuovo modello di Stato per l’Islam, nel quale il potere di Allah viene esercitato attraverso il suo inviato. Non è pensabile allora una separazione tra ambito politico-sociale e ambito religioso-spirituale, perché non v’è altra istituzione nella quale può essere realizzata la comunità dei credenti.

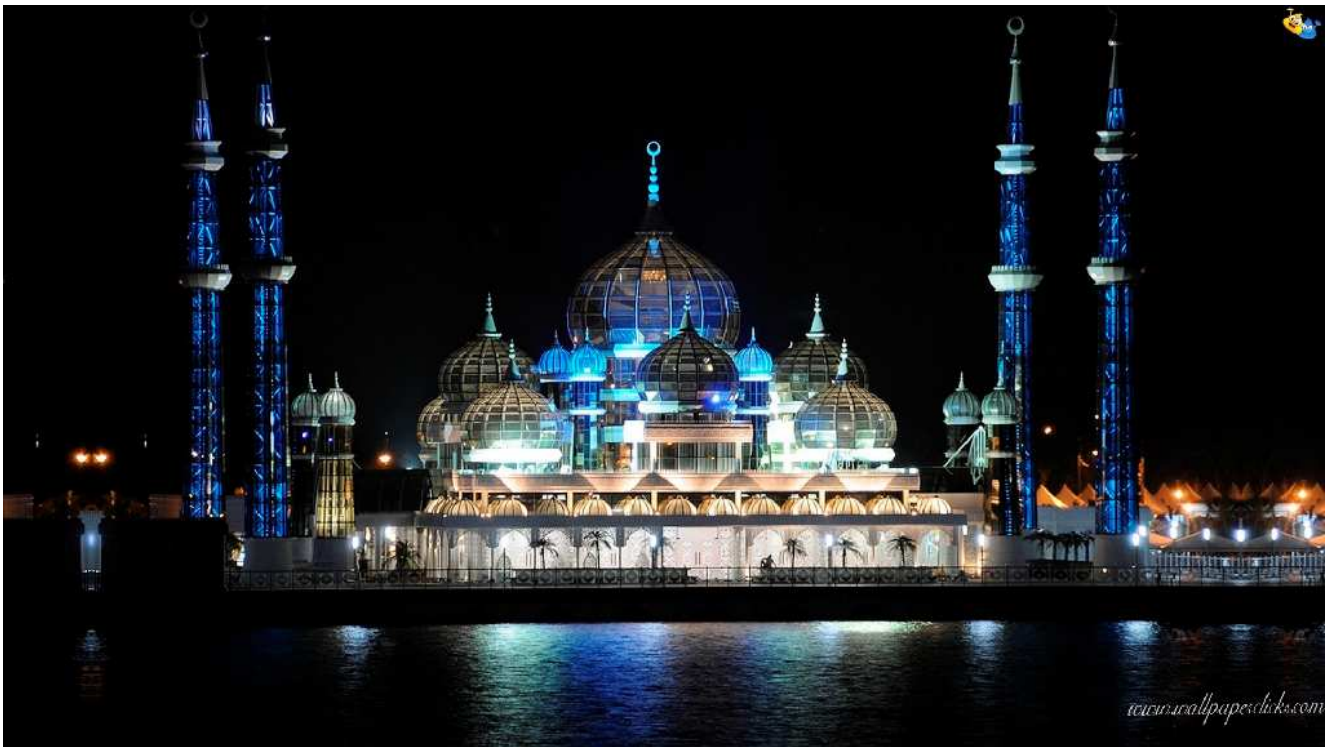


E' in questo contesto che va preso in considerazione il problema della "guerra santa" come mezzo di diffusione della fede: gli infedeli vanno convertiti all'Islam e sottomessi a Dio attraverso la guerra, mentre giudei o cristiani, i "possessori delle Scritture", possono conservare la propria religione, pagando tuttavia un tributo, segno di dipendenza e garanzia di protezione. Risale allo stesso Maometto la dottrina secondo cui se un territorio musulmano cade in guerra sotto il dominio degli infedeli, i musulmani devono lasciare quel territorio. Può anche essere accettato esternamente il dominio degli infedeli, ma solo fino a quando non si sia in grado di ribaltare i rapporti di forza.

Questo porta delle implicazioni nelle odierne realtà di emigrazione e di esilio delle popolazioni musulmane.

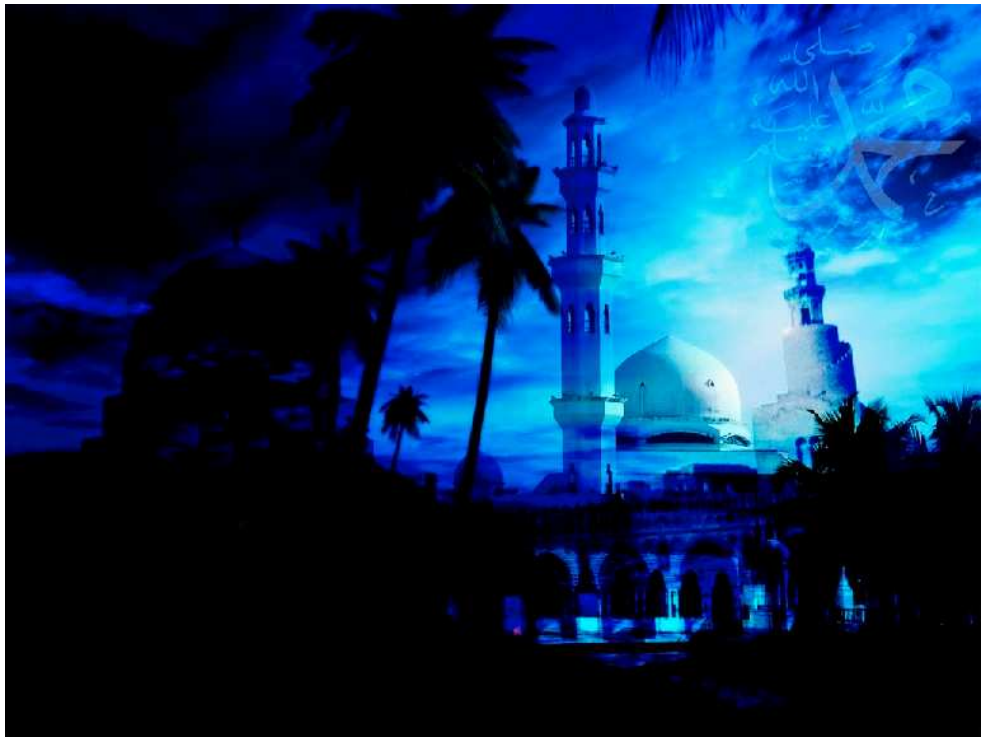
A differenza del Cristianesimo, per l'Islam la comunità politica e quella religiosa sono inseparabili: "Il mondo della fede prende forma nello Stato di Dio con i suoi ordinamenti socio-politici" (P. Meinhold). L'incomprensione da parte occidentale di questa caratteristica dell'Islam riguarda la stessa forma strutturale dell'Islam, secondo G. Rizzardi. L'Islam non è una "religione" nel senso latino e cristiano, ma nel senso propriamente islamico, cioè come unità di una componente propriamente religiosa (din), di una componente civica (dunya cioè ortoprassi) e di una componente socio-politica (dawla). "Ne risulta una realtà tridimensionale in cui tutti gli aspetti partono e convergono verso la "definitiva" parola di Allah, espressa nella Recitazione celeste" (G. Rizzardi).

Dunque aspetti essenziali dell'Islam non possono essere analizzati e compresi con il linguaggio teologico, ma con il linguaggio storico-sapienziale dalla forte impronta giuridica dell'ortoprassi (Corano e Hadith, i Detti del profeta). Infatti, se il Cristianesimo si caratterizza storicamente come religione dell'ortodossia dogmatica, l'Islam si presenta come la "religione" dell'ortoprassi. L'ortoprassi è strettamente legata alla nozione coranica di natura islamica (al-fitra, l'uomo creato da Allah è islamicamente configurato) e contrassegnata storicamente dalla sottomissione alla shari'a (l'uomo regolato dagli imperativi della "Legge islamica"). La storia è il luogo primario della testimonianza e dell'ortoprassi: nella storia la fede diventa visibile come valore politico (G. Rizzardi).



La base della comunità religiosa islamica è la legge, che regola non solo i rapporti tra gli uomini, ma anche i loro doveri verso Dio: essa interessa sia la sfera religiosa, sia la sfera profana, perché la religione compenetra tutta l'esistenza dell'uomo. Da dove si ricava la legge? Dalle quattro radici, delle quali le prime due sono le più importanti, mentre le ultime due riguardano l'uso pratico del diritto 1) il Corano, 2) la tradizione (Sunna o Hadith), 3) la conclusione secondo l'analogia, 4) il consenso dei maestri della legge. Si comprende da questo come nel corso della storia, specie nell'età moderna, non sia stato possibile per l'Islam dare indicazioni univoche dinanzi a fenomeni o problemi nuovi, perché in realtà esistono molteplici islam e non esiste una autorità condivisa tra di essi.

Così come non è possibile dire esattamente in che cosa consista la shari'a in tutti i casi in cui se ne rivendica l'adozione, tenendo conto del fatto che non sempre, come nel caso di musulmani che vivono in Paesi non musulmani, è possibile applicare le norme coraniche senza compromessi. E poi, come si può interpretare sulla base del consenso dei maestri la "guerra santa", il jihad, con le sue molteplici e contrastanti accezioni? E i kamikaze suicidi?



## Cristianesimo e Islam

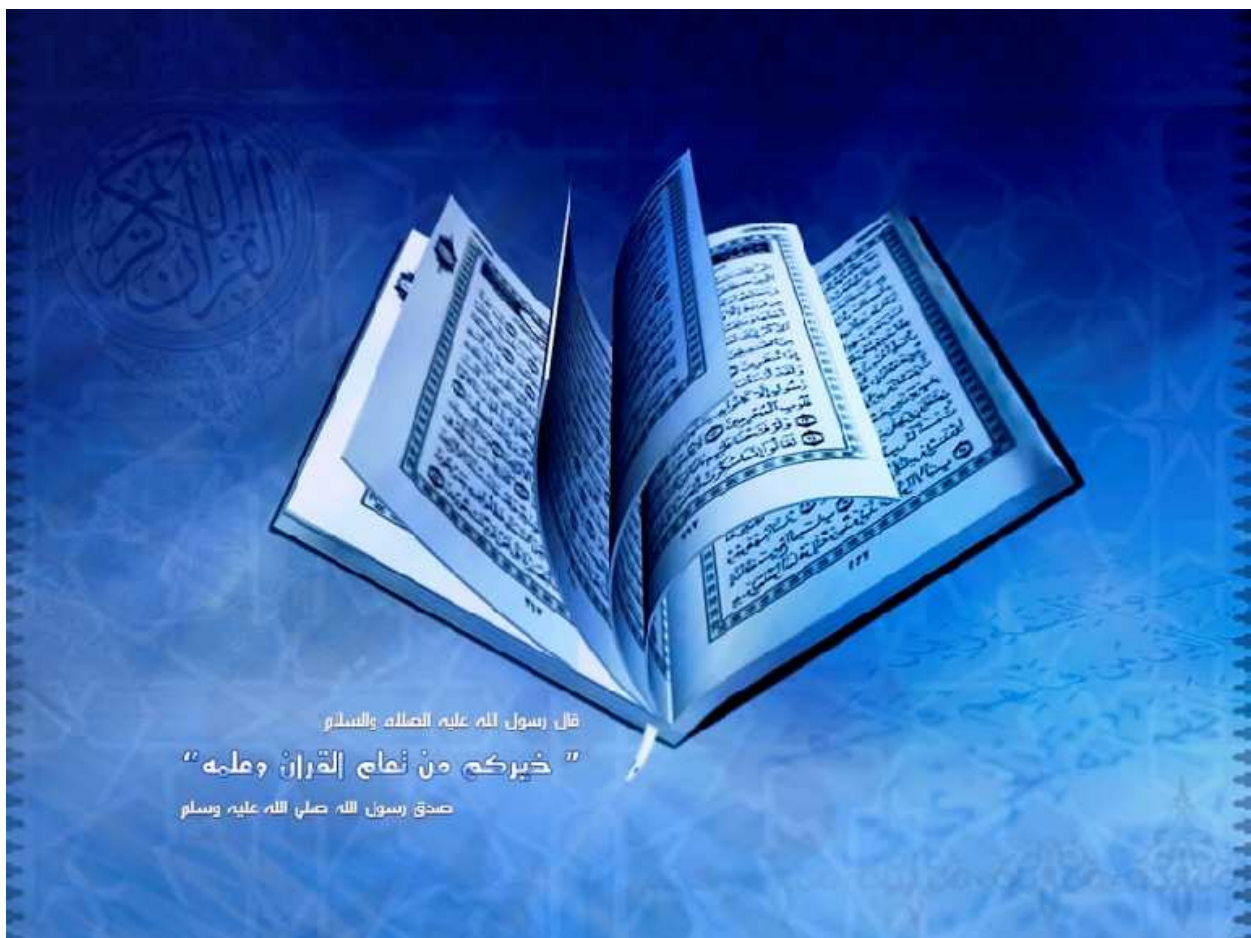
Oggi per i cristiani la sfida è l'incontro con l'Islam. Giovanni Paolo II in *Varcare la soglia della speranza* sosteneva che l'Islam non è una religione di redenzione, che la sua antropologia, oltre che la teologia, è molto diversa da quella cristiana, ma che tuttavia la religiosità dei musulmani merita rispetto, così come non si può non ammirare la loro fedeltà nella preghiera.

Ma certo, le differenze sono tante (cfr. P. Gheddo):

- 1) all'islam manca Gesù Cristo, che realizza nella sua persona l'alleanza di Dio con Abramo;
- 2) nell'islam non vi è una autorità paragonabile al Papa e ai Vescovi;
- 3) i movimenti radicali islamici esigono il ritorno alla shari'a, la legge islamica, ma non sanno di preciso cosa è e cosa dice;
- 4) nella tradizione islamica e nella dottrina non esiste il principio della dignità di ogni vita umana, né il concetto di uguaglianza di tutti gli esseri umani (disuguaglianza tra uomo e donna, tra musulmano e non musulmano, tra libero e schiavo);
- 5) riguardo alla donna, l'islam è rimasto all'Antico Testamento, dove la donna è inferiore all'uomo e deve servire l'uomo (sura 2, 228 e sura 4, 34);
- 6) l'uso della violenza nella diffusione della fede non è negato (ha caratterizzato l'espansione islamica fin dall'inizio; il termine jihad è certamente inteso anche nel senso di lotta armata);
- 7) all'Islam manca la distinzione tra religione e politica, tra comunità religiosa e comunità civile;
- 8) mentre la Chiesa cattolica, nel corso dei secoli, si purifica ritornando alle sue origini, cioè Cristo e il Vangelo, l'Islam, se ritorna alle sue radici, il Corano e Maometto, entra in conflitto con la modernità.



Il problema dell'Islam è anzitutto la questione della comprensione del testo sacro , il Corano, considerato eterno e imm modificabile nella sua forma, come sottolinea il gesuita Samir Khalil Samir. Chi tenta un approccio diverso viene considerato come eretico. Cosicché, come osserva M. Introvigne, i musulmani moderati, intendendo con questo termine coloro che accettano un punto di vista critico su tale questione, non esistono se non nei cimiteri o nelle università occidentali: nel mondo musulmano non si accetta ancora un confronto critico con la modernità. Del resto, se si pensa ai tentativi storicamente proposti di riforma nell'ambito islamico, ci si trova dinanzi a ritorni alle origini sotto la forma del vahabismo (Mohammed Ibn Abd Al'Vahab, sec. XVIII) che combatté il monachesimo dervish, oppure a soluzioni che hanno condotto fuori dall'Islam, come nel caso degli Ahmadiya in India o del laicismo della Turchia dopo il 1924. I casi recenti dell'Iran khomeinista o del movimento dei taleban ne costituiscono una riprova.



# Conflitto di civiltà o dialogo?

Oggi la questione da affrontare per Cristiani è un dialogo sincero e aperto, ma, come ha detto chiaramente Benedetto XVI nel corso della sua visita in Libano, il dialogo presuppone la disponibilità a riconoscere la dignità di ogni persona umana e i diritti umani, l'uguaglianza uomo-donna, la libertà di coscienza e di scelta religiosa. Su questo piano siamo ancora agli inizi. La difficoltà è data anche dalle situazioni politiche sempre più complesse, nelle quali gioca un ruolo senza confini il fondamentalismo armato, dietro il quale non vi sono soltanto i combattenti, ma una grande moltitudine di musulmani conservatori, pronti a riconoscere e sostenere le ragioni della guerra santa e del martirio (M. Introvigne). Tuttavia, proprio per questo è fondamentale l'impegno di avvicinarsi all'Islam con un sincero sforzo di comprensione e una disponibilità a tutto campo a lavorare per i comuni obiettivi di giustizia e di solidarietà umana, senza venir meno alla necessità di difendere i principi di dignità umana e di libertà che richiedono anche la rivendicazione della reciprocità, con Stati che intrattengono con noi rapporti commerciali o culturali. Forse, però, sarà ancora più convincente questo impegno se i cristiani si sforzeranno di ritornare alle radici della propria fede.

## **Bibliografia**

Il Corano, a cura di Alessandro Bausani, BUR, 1997

Francesco Gabrieli, Maometto, De Agostini, 1989

Giuseppe Rizzardi, Il linguaggio religioso dell'Islam, Glossa, 2004

Peter Meinhold, Manuale delle religioni, Queriniana, 1986

Piero Gheddo, La sfida dell'Islam all'Occidente, San Paolo, 2007

Massimo Introvigne, Islam, che sta succedendo?, Sugarco edizioni

